

SANTA CESAREA

(continuazione)

CAPITOLO IV.

SANTA CESAREA

NEL FEUDO RUSTICO MAGLIESE DENOMINATO FRANCAVILLA

Le storture storiche, originate dal feudo rustico magliese detto Francavilla, sono molte.

Il sacerdote francavillese Antonio Andriani riconosciuto come autore di un'anonima storia breve e convincente di Francavilla Fontana, che, con significativo silenzio, non fa parola del culto di Santa Cesarea, scrive che la più antica fiera dell'Ascensione in questa città, si apriva la quinta domenica dopo Pasqua e si chiudeva nel giorno stesso dell'Ascensione (1).

Manca il documento di istituzione di codesta fiera (2) che si teneva comunque nel 1715 e tutto lascia supporre che avesse origini più lontane.

La fiera di Santa Cesarea si celebrava dunque nel giorno della Ascensione (3) e per essa, così come per i festeggiamenti civili e religiosi, erano i fedeli di Cerfignano a sostenerne le spese. Ora, la pretesa di Francavilla Fontana di essere patria di Santa Cesarea sarebbe stata una concorrenza tutt'altro che leale, specie se alla fiera si fossero associati i festeggiamenti della Santa.

Ciò infatti avrebbe portato i devoti a dividersi fra Castro Cerfignano e Francavilla, con l'inevitabile conseguenza di frazionare anche gli affari.

(1) ANTONIO ANDRIANI (indicato finora come l'ANONIMO FRANCAVILLESE), « *Origine di Francavilla, Città in Terra d'Otranto e fatti posteriori raccolti per cura di un Sacerdote devoto di Maria S.S. della Fontana, protettrice di Francavilla* ». Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, Strada Speranzella, 95-1873, p. 68. — Il libretto fu pubblicato senza la consueta autorizzazione ecclesiastica. Scozza qualche dardo contro il miracolismo francavillese, o « i fatti mirabili (che) possono essere appuntati di esaltata religiosa indiscretezza » (p. 31).

(2) P. PALUMBO, « *St. di Iran. Font.* », cit. Noci 1901, Vol. I p. 250, n. 1

(3) Cfr. BONAVENTURA DELLA LAMA, « *I tre rivoli de la fonte ecc.* », Lecce, per il Mazzei, 1720.

Tale pericolo dovette ben fiutarlo il vescovo di Castro: Francesco Antonio De Marco, uomo saggio, prudente e pensoso della salvezza delle anime affidate alle sue cure, se cercò subito di porre riparo alla minaccia, proprio sul piano storico.

Se i francavillesi del nord salentino sostenevano che Santa Cesarea apparteneva alla loro Francavilla egli avrebbe provato che un'altra Francavilla, più antica della prima, si trovava più a mezzogiorno dell'italo tallone; in tal modo quelli sarebbero stati confusi e smentiti.

Vicino a Castro c'era davvero, e c'è tuttora, un feudo rustico che si chiama Francavilla. Poichè l'altra Francavilla, fra Taranto e Brindisi, con la sua leggenda della Madonna della Fontana, aveva inquadrato le sue origini nel secolo XIV, e passava per angioina, così era stato facile far credere alla esistenza di una Francavilla magliese che risaliva all'epoca normanna. S'inventò la storiella della sua distruzione intorno al 1480, dopo che i turchi avevano preso e devastato Otranto. Ne venne di conseguenza che tutti i feudatari francavillesi di Francavilla Fontana, anteriori al secolo XIV, si facevano appartenere ad una immaginaria Francavilla magliese.

Non fu lieve il lavoro necessario in seguito per riconoscere quali fossero i signori di Francavilla Fontana e quali quelli del feudo magliese detto Francavilla.

Il più antico documento citato, per provare l'esistenza di un casale normanno, detto Francavilla scorrane o magliese, è del 1464 (4) e appartiene al periodo dei privilegi largiti dal re Ferdinando I d'Aragona, dopo la morte dell'ultimo principe di Taranto e può ricollegarsi al privilegio di mercato franco che la regina Giovanna II aveva concesso a Scorrano: privilegio confermato da re Alfonso I, addì 8 luglio 1455 e, infine all'esonero da alcuni dazi che il principe di Taranto aveva imposto a Scorrano, aboliti successivamente, nel 1463, (5) dallo stesso Ferdinando I.

Conviene qui ricordare che il nome di Francavilla al feudo magliese o scorrane era derivato dall'antica Francavilla d'Otranto normanna che è la moderna Francavilla Fontana, originariamente appartenuta alla Contea di Lecce. Perciò quando i Conti di Lecce, seguendo le sorti delle loro case feudatarie congiunte con i principi tarantini e con la stessa famiglia reale di Napoli, si confusero con questi, Francavilla

(4) A. PRIMALDO COCO, « *Francavilla, toponimo scomparso in quel di Maglie, equivocato con Francavilla Fantana* », in *Rinascenza Salentina*, A VII, N. 1, Lecce 1939, p. 16, nota 3. - C. TEOFILATO: « *Sito di Francavilla* », e « *Intorno le origini di Francavilla d'Otranto* », già citati e, infine, FRATE COCO: « *S. Cesarea Vergine francavillese* » (*Cenni agiografici e geografici*), Taranto, Stab. Tip. Lodeserto 1924, pp. 14-32-40 sgg.

(5) GUSTAVO STRAPPORELLO, « *La Patria - Geografia dell'Italia* », nel vol. *Province di Bari, Foggia, Lecce, Potenza* », Torino, Tip. Editrice, 1899, p. 267.



S. Cesarea Terme Il Porticciuolo-

apparve talvolta unita al Principato di Taranto (6), o ad esso aggregata.

Non diventò mai un indiscusso possesso feudale di Taranto, come si potrebbe credere da varie circostanze (7). Se nel 1464, l'Università Francavillese rivolgeva a re Ferrante la supplica di volerla «aggiungere et unire con lo principato de Taranto» (8), è evidente che Francavilla era sempre appartenuta alla Contea di Lecce, come Manduria, Latiano, Mesagne.

E' troppo semplice confondere Francavilla Fontana con l'indiscutibile agro denominato Francavilla, posto tra Castro, Scorrano e Maglie. « Che se in quelle località trovansi — scrive Primaldo Coco — qualche fattoria o tenimento denominato Francavilla, ciò non ci autorizza a ritenere che lì vi sia stato un casale, non essendoci nessuna memoria, ma è facile che sia stato un nome posteriormente aggiunto, da baroni che hanno posseduto il nostro Francavilla, o da qualche famiglia così cognominata. Difatti da un documento interessante del 1378 rilevasi chiaramente che in quel tempo non c'è stato nelle vicinanze di Maglie e Scorrano né nell'intero circondario di Otranto, nessun casale diruto o esistente, né feudo, o località chiamata Francavilla » (9).

Già fin dal 1200 Francavilla Fontana è feudo di Gualtiero III di Brienne, per il suo matrimonio con Albiria, contessa di Lecce e principessa di Taranto. Gli ultimi padroni di questa Francavilla furono: Pietro De Noha nel 1291 (10); Guglielmo De Noha nel 1304-1305, che possedette le terre di Ruffano, Francavilla Fontana ed Ortozano (11); Goffredo nel 1322, che governò le terre di Casalis Nohe, o Casalnuovo (Manduria) e di Francavilla Fontana (12); Filippo De Noha nel 1335, ed altri. Nel 1369 Francavilla Fontana appartenne a Guglielmo De Matteis (13). Nel 1412 la famiglia D'Aquino possedette le medesime terre

(6) C. TEOFILATO, « *Intorno le origini di Fran. d'Otr.* », già citato.

(7) P. PALUMBO, « *St. di Franc.* », cit., Lecce 1870, p. 49, C. XI - Il P., che s'inganna su la dicitura dei documenti, parla di *ricompera* di Fran. da parte di Gio. Ant. Orsini, princ. di Taranto. Francav. apparteneva a sua madre Maria d'Enghien, contessa di Lecce.

(8) ARCHIVIO COMUNALE DI FRAN. FONT. « *Pergamene N. 75-77* ». Cfr. PALUMBO cit. alla nota precedente, p. 416, del cosiddetto vol. II, Dodicesimo della Coll. GRANDE.

(9) A. PRIMALDO COCO, « *S. Cesarie* » p. 44.

(10) Cfr. C. TEOFILATO, « *Sito* » p. 24; A. FOSCARINI, *op. cit.* 125, col. II; - G. L. DE SIMONE, « *Lecce i suoi monumenti* » Lecce, Gaetano Campanella, 1874, p. 61.

(11) C. TEOFILATO, « *Sito* », p. 24; PALUMBO, « *St. di Fran. Fon.* » 1901, Vol. I, pag. 37, XII, nota 2; COCO, « *Francavilla, toponimo ecc.* », art. cit., nota 4, p. 18 e Doc. N. 1, p. 21.

(12) C. TEOFILATO, « *Sito* », p. 25; P. PALUMBO, « *Storia di Lecce* », St. Tip. Giurignano, Lecce 1910, p. 87; COCO, *ivi* e segg.

(13) C. TEOFILATO, *ivi* 27; FOSCARINI, *op. cit.*, 122, col. I.

che nel 1305 furono di Guglielmo De Noha, e cioè Ruffano, Ortozano e Francavilla Fontana (14). Si aggiunse, quasi a meglio determinare topograficamente quest'ultimo paese, Capavecchia o Casivietri (15), (16).

Quante inesattezze storiche ha fatto scrivere la leggenda di Santa Cesarea, coinvolgendo nelle fantasie le origini di Francavilla Fontana!

Nel 1455, i De Noha-Antoglietta passarono da Francavilla Fontana a Salve e Morciano, verso Leuca, e quivi poterono diffondere il culto di Santa Maria di Francavilla, nello stesso santuario del Capo salentino (17) dove, allora, non c'era ancora il culto di Santa Maria delle Fontane.

Proprio a Salve, dove fu molto vivo il ricordo di Francavilla Fontana importato dai nuovi padroni, troviamo una casa feudataria denominata Francavilla (18).

Qual'è dunque la serie dei padroni di Francavilla presso Maglie? Appare per la prima volta da quello che si conosce, nel secolo XVII, con Paolo Maresgallo che comprò, a 21 giugno 1608, Maglie con i feudi di S. Isidoro e Francavilla, da Marco Antonio Lubelli, per ducati 21 mila (19). Questi feudi entrambi presso Scorrano, Mauro e Melpignano, nel 1613 appartenevano alla casa Montenegro (20).

Nel 1707 i feudi di Sant'Isidoro e Francavilla magliese passarono alla casa Prato (21); nel 1711, con Maglie, tali feudi erano di Nicola Prato (22), che li vendette ad Ascanio duca della Torre (23); nel 1723 furono dei Filomarino-Capece (24); nel 1806 appartennero in fine a Francesca Capece, duchessa di Taurisano (25). Mancano riferimenti successivi.

Nella precedente argomentazione abbiamo dimenticato Francesco Antonio De Marco, vescovo di Castro. E' falso il documento ricordato più innanzi? Così sembra, perché nomina un casale di Francavilla, presso Maglie, addirittura inesistente. Se così è, il Vescovo De Marco può

(14) FOSCARINI, *ivi*, p. 92, col. II; C. TEOFILATO, « Casa D'Aquino feudataria francavillese e un sonetto sconosciuto di Tommaso D'Aquino (poeta di Taranto) ».

(15) FOSCARINI, *ivi*, 92.

(16) A. PRIM. COCO, « Il diruto Casivetere presso Fran. Font. e il Santuario della Mad. della Croce », in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, A. LIII, N. 116, p. 3, Bari 25 aprile 1940.

(17) NICOLA ARGENTINA, « Culto e Chiesa di Maria della Fontana », Taranto, Tip. Giov. e Michele Spagnolo, 1912, p. 135.

(18) G. ARDITI, *op. cit.*, p. 518, col. I.

(19) FOSCARINI, 195, col. II.

(20) FOSCARINI, 211, c. II.

(21) FOSCARINI, 248, c. II.

(22) FOSCARINI, 249, c. I.

(23) FOSCARINI, 147, col. II.

(24) FOSCARINI, 60, col. I.

(25) F. TANZI, « *L'Arch. di St. in Lecce* » già cit., p. 74.

trovare giustificazione solo nella preoccupazione dalla quale veniva preso al pensiero del possibile dileguarsi dalla sua diocesi della vergine Cesarea, che si diceva francavillese. Egli, nel 1676, informava il Rettore del collegio dei gesuiti di Lecce, padre Vincenzo Galcota, che nel territorio di Scorrano, a dieci miglia da Castro, esisteva un feudo disabitato detto Francavilla. Pareva volesse dire, tutto commosso: vedete? Santa Cesarea è nostra, è nata fra noi in una masseria, come Gesù nacque in una mangiatoia. Intanto dettava in italiano una vita della santa, che, tradotta in latino dai Bollandisti, apparve negli « Acta Sanctorum ». E' la prima, la più estesa, la più antica.

Si cominciava così a fantasticare, senza positivi documenti storici ed archeologici, su la Francavilla scorrane o magliese. Il Papebrochio annotando la lettera del vescovo De Marco a Vincenzo Galcota, scriveva queste parole, che il Perotti fedelmente tradusse: « Siffatta vicinanza del luogo (cioè del feudo scorrane detto Francavilla con Castro e la grotta di Santa Cesarea), mi rende verosimile che questa sia stata la patria di Santa Cesarea, piuttosto che l'altra Francavilla molto più lontana, in diocesi di Oria, la quale nondimeno deve aver vinto per la maggiore celebrità sì da stimarsi aver dato i natali alla santa meglio di un luogo di fama già oscura: e mostrandovisi anche convertita in cappella la casa che sarebbe stata la paterna di lei » (26).

Bastò questa vaga congettura perché saltasse fuori la pretesa di una Francavilla normanna presso Maglie, necessaria anche ad abbreviare la corsa notturna di Cesarea dalla Francavilla brindisina alla grotta sulfurea presso Castro: un argomento che si dice lanciato od accolto da Antonio Beatillo, che pare volesse così razionalizzare la leggenda (27).

Sorse così, come un fungo, una Francavilla medioevale, ridotta, in seguito, a modesto villaggio; una Francavilla che ancora esisteva nel secolo XV, accanto a un'altra Francavilla brindisina che poi si disse Fontana (28) e, infine, una Francavilla magliese, che fu rasa al suolo dalla ferocia mussulmana in odio alla vera fede di Cristo redentore. Una serie di delirii, accolta, in buona fede, anche da uomini di altri studi come il compianto Foscarini (29), un cumulo di sogni stravaganti,

(26) PEROTTI, *art. cit.*, p. 3, col. II.

(27) ANTONIO BEATILLO, gesuita barese (1570-1642) aprì la via ai BOLLANDISTI con la raccolta di leggende e materiali per gli « Acta Sanctorum ». Si dice che dubita anch'egli (PEROTTI, *art. cit.*) che Cesarea abbia potuto percorrere in una notte, a piedi, la distanza da Fr. Font. alla grotta.

(28) COCO, « *Franc. top. scomparsa* », p. 17.

(29) C. TEOFILATO, « *Colloqui con Amilcare Foscarini* », nell'opusc. « *In memoria di A. F.* », Lecce, Tip. Mucciato 1937. A p. 31 si legge che il Foscarini riconosceva di aver confuso i feudi di Fran. Font. con quelli dell'agro magliese detto Francavilla, proprio nella sua « *Armerista* » già citata.

destinati a concludersi, quasi naturalmente con un mito, come quello di Cesarea.

Mancò poco che non s'inventasse, per sostenere in questa immaginaria Francavilla la presunta patria della eroina, che l'attuale e pacifica masseria avesse avuto pure una sua cattedrale col campanile gotico, e con essa un dramma simile a quello di Otranto, incastonato nel luminoso martirologio della cristianità!

Non desta meraviglia che la faccenda delle due Francaville salentine abbia trovato sostenitori, tra gli altri, il vescovo De Marco, il prete leccese Oronzo Lala (30), Alessandro De Donno (31), contraddetto dal De Giorgi (32), e infine Serena di Lapigio (33).

Desta invece meraviglia la constatazione di veder rinverdire la favola dell'esistenza di due Francaville, una Magliese ed una Fontana, proprio da parte di chi, come P. Coco, aveva sempre insistito nel dimostrare storicamente l'esistenza di una sola Francavilla e precisamente di Francavilla Fontana (34) (35).

(30) ORONZO LALA, « *Vita di Santa Cesarea ricavata dai Bollandisti* », Maglie 1898. Cfr. PALUMBO, « *St. di Fran. Font.* », 1901, VI, 378.

(31) ALESSANDRO DE DONNO, « *S. Cesarea e le sue acque* » in *Corriere Meridionale di Lecce*, A. IX, N. 31. Cfr. PALUMBO, cit. nella nota precedente. Il Coco dice che il Palumbo non avesse notizie di Francavilla presso Scorrano. La verità è che il Palumbo non si curò nemmeno di quella Franc. e non sospettò che essa potesse avere tanta importanza nello studio delle origini francavillesi.

(32) COSIMO DE GIORGI, « *Le terme sulfuree di S. Cesarea* », Lecce 1901. PALUMBO, *loc. cit.*

(33) NICOLA SERENA DI LAPIGIO, « *Cesaria* », *Novella messapica*, Roma, B. Lux, 1907. Cfr. la riv. *Apulia*, dir. da EUGENIO SELVAGGI, A. I, f. I, pp. 115-116, Martina Franca, 1910.

(34) V. nota 4.

(35) A. P. COCO, « *Franc. Fontana - Feste Patronali (14 settembre)* ». Foglio volante. Taranto, Cressati, 12 settembre 1938.

CAPITOLO V
IL MITO E LA CITTA' CESAREA

Se Castro vanta il culto più attivo di Santa Cesarea, Nardò può vantare a ragione, nel quadro delle più antiche tradizioni, una successione storicistica che renderebbe logica, anche se discutibile, l'accommunarsi dell'origine della Città neretina con l'origine del culto della Gente Giulia: (1) Cesarco prima e Santa Cesarea poi. La spiegazione sarebbe data dal passaggio dal culto pagano — per effetto di deificazioni imperiali — che durarono fino a Costantino Magno, alla formazione del nostro mito, cioè, alla dea Cesarea, in periodo cristiano.

Anche all'acuto Perotti è sfuggito il rapporto fra Cesare e Cesarea.

« Ma come spiegare — egli si domanda — che siavi un'antica chiesetta, sul lido neretino, che da Cesarea s'intitolò? Come giustificare il culto remoto alla Santa nel ridente seno ionico? » (2).

E' quanto vedremo, utilizzando le notizie storiche e topografiche che si riferiscono a Nardò ed alla famiglia Sambiasc, feudataria del luogo, la quale aveva assorbito il nome di Vinciguerra, presente in Castro e in Francavilla Fontana, dove, come abbiamo dimostrato, la Santa veniva designata col nome di Cesarea Vinciguerra.

I precedenti ricercatori storici di costei, essendosi smarriti nel labirinto delle favole, perdettero pure la via maestra, che sola poteva condurre a conclusioni plausibili. Essi non pensarono che il culto e la leggenda del flos francavillensis, trovandosi stabiliti nei luoghi accennati, potevano offrirci la possibilità di penetrare alle radici del mito.

A questo proposito, infatti, non sarà inutile ricordare: che Castro salentina era stata feudo della famiglia Vinciguerra, che viene identificata con la famiglia Sambiasc, o de Sancto Blasio; che la spiaggia di Nardò era stata feudo della stessa nobile famiglia, cognominata appunto de Sancto Blasio, che Francavilla Fontana aveva accolto un ramo, ora estinto, della famiglia Vinciguerra che si legava alla famiglia Sancto Blasio e infine che in Francavilla Fontana i Vinciguerra avevano presa stabile dimora, divenendone i maggiorenti (3).

(1) FRANCESCO GNECCHI, « *Monete Romane* », 3^a Edizione. Urbino Hoepli, Milano, 1907, Cap. XXXIII, pp. 344 segg.

(2) ARMANDO PEROTTI, « *La patria di S. Cesarea* », art. cit., p. 4.

(3) PIETRO PALUMBO « *Storia di Francavilla Fontana* » cit., Noci 1901, Vol. I, p. 234, - NICOLA ARGENTINA, « *Culto Chiesa* » cit. Taranto 1912, p. 40. - A. PRIMALDO

A parte tali comuni legami fra contrade e casati, non è di secondaria importanza — sempre al nostro fine — considerare che Nardò per le sue antiche tradizioni era il luogo più adatto alla formazione del mito di Santa Cesarea. Come centro di propagazione del suo culto, infatti, Nardò contribuisce positivamente al processo di stratificazione religiosa, che senza dubbio si appoggia alla toponomastica del primo secolo dell'epoca imperiale di Roma, per discendere, quindi, all'adattamento cristiano.

Sul lido neretino stava la città di Caesaréa (4) quondam sasinum (5). A migliore dimostrazione della sua importanza e quindi del peso indicativo dei miti che si celebravano, converrà ricordarne i monumenti: un tempio pagano eretto alla divinità di Ottaviano o di Cesare Augusto, fondatore dell'Impero (6) che si dice fondatore pure della città neretina di Cesarea; un castello o torre Cesarea; il Sani-sae portus postea caesarius (7); le terme ed altri edifici scomparsi, in seguito, per movimento bradisismico (8). E' certo che un tempio dedicato al culto di S. Cesarea si ebbe a Nardò con la signoria della famiglia di Sancto Blasio o Vinciguerra che dir si voglia. Questa tra gli altri feudi possedette la Cenata presso Nardò (9), e, nel secolo XIV, Maglie, Melpignano, Andrano e diversi luoghi dell'estremo Salento (10).

Facile in conseguenza argomentare che questa famiglia, al culto pagano dell'antica divinità Cesarea trovata sul posto, sostituisse il culto cristiano di Santa Cesarea neretina, senza alterarne il nome e senza mutarne una sola sillaba.

Sta di fatto che il culto della nuova Santa continuò senza scosse, per poi deperire fino ad essere dimenticato (11).

Fosse negligenza degli uomini che non curarono le terme, o con-

Coco, « S. Cesarea » cit. Taranto 1924 p. 52 e nota 3. Nel 1324 nota in Francavilla Fontana un Guardia Vinciguerra; - AMILCARE FOSCARINI, « Armerista » cit., Lecce 1927, p. 4 col II. Tra i Baroni latini di Terra d'Otranto, presenti nel 1269 alla rivista in S. Germano - Aquino, ha un Vinciguerra del Sancto Blasio. Cfr. ancora il cap. III di questo studio, alle note 1 e 2.

(4) GIROLAMO MARCIANO « Descrizione ecc. », cit., Napoli 1855, pp. 358-483-485.

(5) NICOLA CATALDI, « Prospetto della Penis. Salent. » cit., Napoli 1857. Vedi specialmente, l'Index Alphabeticus, al nome Caesarea e la Tabula Topographica annessa al libro.

(6) MARCIANO cit., ecc.

(7) Vedi note 5 e 6.

(8) ARTURO ISSEL, « Le lente oscillazioni del suolo o Bradisismi. Saggio di Geologia Storica », Genova, Tip. del R. Istit. de Sordo Muti 1883, (Vol. V degli Atti della B. Univ. di Genova), p. 242, ecc. - Cfr. CESARE TEOFILATO, « Giuseppe Manni e le paludi di Arneo », in *Fede dir.* da PIETRO MARTI, A. II N. 8-9, pp. 126-128, Lecce-Taranto 15 aprile 1924.

(9) FOSCARINI, p. 263, col. II.

(10) FOSCARINI, p. 264, col. I.

(11) GALATEO, MARCIANO, CATALDI nelle diverse citazioni.

sequenza di barbariche incursioni, o violenza di natura che vive: acque sulfuree dalla sorgente dove zampillavano, certo è che il culto di Santa Cesarea nel secolo XIV emigrò sul lido adriatico (12), ad opera proprio di un Vinciguerra.

Non mancarono i tentativi di riparare a tale generale rovina, purtroppo però senza esito.

Al Conte Bellisario Acquaviva, per esempio, non riuscì di restaurare le terme neretive; il suo progetto però non venne dimenticato se il Cataldi, nel secolo scorso, rivolgeva un voto a Re Ferdinando II di Napoli: « Noi facciamo voti e ci auguriamo che li Consigli Distrettuali e Provinciali, non tarderanno a rivolgere la loro attenzione ad un oggetto che tanto interessa la pubblica salute, ed imploreranno dalla Munificenza dell'Augusto nostro Sovrano Ferdinando II gli opportuni provvedimenti per la costruzione degli appositi locali nella Grotta di Santa Cesarea, avvegnacché per la mancanza di medesimi, son ben poche quelle persone, che possono farne uso, e giovarsi nei bisogni dei doni preziosi della provida natura tanto benefica, e liberale in quest'angolo beato » (13).

Altra argomentazione neretina muove dalla considerazione che la famiglia Vinciguerra mutò il proprio nome in quello di Sancto Blasio dopo il martirio di San Biagio che si dice leccese (3-2-289) e, che, come altri Santi, aveva fatto parte della famiglia (14).

Santa Cesarea, dunque, — continua questa argomentazione — sarebbe appartenuta ad una famiglia, che vantava altri santi, il che sarebbe prova di legittimazione ambientale all'origine qui sostenuta.

Anche Antonio De Caris, vescovo di Nardò, si iscrive nei tentativi di legittimare neritino il culto e la leggenda cesarea; ne è prova l'inno del Galateo su Santa Cesarea, dedicato proprio al De Caris (15).

A conclusione delle esposte argomentazioni, noi diremo che, se per patria si vuole intendere il luogo dove il mito presumibilmente fiorì la prima volta in tutto il Salento, non si trova un terreno più favorevole della città neretina per le sue tradizioni storiche, topografiche e gentilizie.

Cesarea, quindi, nel rapporto neritino, sarebbe come città fondata da Cesare Augusto, nella quale, al culto cesareo, si sarebbe sovrapposto quello di Santa Cesarea, edificata lì dove erano le antiche terme pagane.

(*Continua*)

MARIO MOSCARDINO

(12) Il paese di Santa Cesarea si trova sul lido Adriatico, o su lo Ionico? o sul Mare di Puglia? Cpr. ANDREA TRONCI, « *Il Mare nostro* », in *Idomenea* diretta da EUGENIO RATIGLIA, A. I N. 1, pp. 17-22, Galatina, 1 dicembre 1827, e *ivi*, N. 2 del 20 gennaio 1928, pp. 8-11; - PASQULE DE LORENTIS, « *Adriatico e Ionio* », *ivi*, N. 2, pp. 11-12; - CESARE TEOFILATO, « *Il Mare di Puglia* », *ivi*, N. 3 del 29 febbraio 1928, p. 13.

(13) CATALDI cit. p. 102, prosecuzione della precedente nota 1.

(14) MARCIANO, p. 559.

(15) GALATEO, nella traduzione di V. DOLCE, p. 38.